Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

DOMENICA IN ONORE DELL'AVANZATA DEL P.C.I. GRANDE GIORNATA DI DIFFUSIONE STRAORDINARIA — IL GIORNALE SARA' PARTICOLARMENTE DEDICATO AL RIEPILOGO DEI RISULTATI ELETTORALI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In terza pagina

I RISULTATI ELETTORALI NELLE CITTA' CAPOLUOGO DI PROVINCIA

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 148 ★ GIOVEDI' 29 MAGGIO 1958

ULTIME ORE DELLA REPUBBLICA FRANCESE?

PARIGI — Una fiumana di folla sfila da piazza della Nazione a Piazza della Repubblica. «Viva la Repubblica» dice il cartello che apre il corteo (telefoto)

Vergognosa capitolazione di Pflimlin e Mollet che stanno cedendo il potere a De Gaulle con la complicità di Coty - Trecentomila cittadini partecipano a una possente manifestazione antifascista nelle strade di Parigi

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

PARIGI, 28 — Alle 23,30 di questa notte la presidenza della Repubblica ha pubblicato il seguente comunicato: «Il presidente della Repubblica ha pregato André Le Troquer, presidente dell'Assemblea nazionale, e Gaston Monnerville, presidente del Consiglio della Repubblica, di entrare in rapporto col generale *De Gaulle* in vista di *studiare* con *lui* le condizioni nelle quali potrà essere costituito il governo della Repubblica».

Coty, depositario della legalità repubblicana, ha capitolato dopo Pflimlin e dopo Mollet. Invitando i presidenti delle due Camere a studiare con De Gaulle le condizioni per la costituzione di un governo da lui presieduto, consegna al generale il paese e il Parlamento. La quarta repubblica, nata dalla resistenza, è condannata dalla borghesia francese, almeno nelle sue strutture democratiche consacrate dalla Costituzione del 1947. I ribelli di Algeri e di Corsica ai quali, non più tardi di ieri, De Gaulle aveva inviato il suo plauso, hanno imposto la loro legge. Dopo Algeri, dopo la Corsica, Parigi è costretta a cedere alle forze del colpo di stato. Mentre scriviamo, i presidenti delle due Camere sono già a colloquio col generale De Gaulle e un migliaio di gollisti manifesta attorno all'Eliseo gridando «De Gaulle al potere».

E' troppo presto, è impossibile — a pochi minuti dalla abdicazione della democrazia francese — cercare di sapere quali condizioni imporrà De Gaulle. Un fatto però è chiaro: il modo come Coty ha invitato Le Troquer e Monnerville a recarsi dal generale per sentire le espressioni della sua volontà. Questo modo, fuori dalla normale prassi costituzionale, è già indicativo, e il primo gradino che la Repubblica scende verso la dittatura.

Resta da vedere come reagiranno a questa imposizione i lavoratori che oggi hanno dato vita a una possente, straordinaria manifestazione in difesa della legalità repubblicana, il partito socialdemocratico, sino a ieri sera su una posizione di netta ostilità nei confronti del gollismo e di Mollet e i gruppi repubblicani di centro.

Si è chiusa così una giornata drammatica, cominciata con un primo colpo di scena che non poteva lasciare dubbi sui suoi ulteriori sviluppi.

Alle 4 di stamattina — un'alba tragica per la IV Repubblica — il clericale Pflimlin aveva rassegnato la più vergognosa delle dimissioni nelle mani di Rene Coty, sottraendosi perfino all'elementare dovere di informarne l'Assemblea parlamentare che gli aveva rinnovato la fiducia. Poche ore dopo il Presidente della Repubblica cominciava le sue consultazioni all'Eliseo, mentre De Gaulle faceva altrettanto nella sua residenza di campagna.

Il complotto politico e mi-

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8. pag. 1. col.)

LE ELEZIONI DEL 25 MAGGIO HANNO SEGNATO UN PASSO AVANTI RISPETTO AL 7 GIUGNO

L'analisi del voto conferma lo spostamento a sinistra e la grande vittoriosa avanzata del Partito comunista

Il nostro partito è in avanzata nelle grandi città dopo i cedimenti del 1956 - La D.C. ha ceduto voti a sinistra e li ha largamente compensati assorbendo le destre - Impressioni di Togliatti sui risultati e sulle prospettive in una conversazione coi giornalisti a Montecitorio

L'avanzata del PCI, quella del PSI, lo spostamento a sinistra del corpo elettorale, e quindi il consolidamento e la espansione dello schieramento popolare e democratico che da dieci anni combatte e incalza la D.C.: questo è di gran lunga il significato principale delle elezioni del 25 maggio, un significato grande e vittorioso, di cui i compagni e tutti i lavoratori debbono prendere piena coscienza.

La vittoria del P.C.I.

La vittoria del PCI — poichè di una vittoria e di una vittoria grande si tratta — getta piena luce sul significato generale del voto del 25 maggio. Questa vittoria non si esprime solo nel guadagno di 600 mila voti e nel fatto che una avanzata si è registrata in grandi centri del Nord come Milano e la Lombardia, nelle regioni dell'Italia centrale dove si poteva pensare che l'elettorato comunista fosse già al massimo di espansione, nei centri urbani come nelle campagne, e in generale nel Sud. Non si esprime solo nel fatto che si è verificata mentre tutti i colpi sono stati concentrati contro il partito e quando non vi era nessuno — tra gli avversari ed anche tra gli amici — che non desse per certa una nostra crisi. Si esprime, soprattutto, nel fatto che i 6 milioni e 700 mila voti del PCI sono con ogni evidenza il frutto non di una «vischiosità» passiva dell'elettorato comunista ma di una ripresa, di una nuova fase espansiva del Partito.

Il confronto con le elezioni amministrative del 1956 rende di una evidenza palmare questa considerazione. Infatti, nelle elezioni del 1956, il PCI aveva subito flessioni non indifferenti rispetto al 1953: come risulta dagli specchi che pubblichiamo, il PCI aveva subito una flessione nei 97 capoluoghi di provincia, perdendo circa 74 mila voti, e aveva perso analogamente nelle città con più di 250 mila abitanti. Circa 100 mila voti furono persi complessivamente nei capoluoghi e nei Comuni con più di 10 mila abitanti. Tale era dunque la tendenza espressa dalle elezioni del 1956. Risalendo alle percentuali del 1953, superando i voti del 1953 di 600 mila voti, il PCI ha non solo recuperato le perdite ma è andato ulteriormente avanti: il risultato di Milano è esemplare in proposito, e tutti gli altri risultati sono nella stessa direzione. Ciò significa che il voto del 25 maggio esprime una inversione di tendenza dell'elettorato popolare a favore del PCI, una nuova spinta popolare, democratica, unitaria.

Il voto nei capoluoghi nel '53, nel '56 e nel '58

	1953 voti	1953 perc.	1956 voti	1956 perc.	1958 voti	1958 perc.
Tot. voti validi	7.982.988	—	8.031.978	—	8.958.762	—
PCI	1.875.597	23.1	1.801.230	22.4	2.056.871	23.—
PSI	945.158	11.8	1.151.298	14.3	1.316.658	14.6
DC	2.711.811	33.0	2.643.751	32.9	3.127.026	34.9

I dati di questa tabella si riferiscono ai voti del '53, del '56 (comunali) e del '58 per i tre principali schieramenti e per tutti i capoluoghi di provincia. Sono state escluse dal calcolo le città di Aosta, Vercelli, Bolzano, Gorizia, Trieste dove non si è votato nel '53 o nel '56, oppure si è votato col sistema uninominale. Come si vede, il calcolo (che riguarda 87 capoluoghi) si riferisce a un complesso di otto o nove milioni di voti validi. Le cifre dimostrano chiaramente come il PCI — lungi dal rappresentare una forza statica — ha dato un contributo decisivo al generale progresso realizzato dalle sinistre il 25 maggio. Infatti, se non si limita il confronto al 1953 ma si estende l'esame a quanto è accaduto nel corso del quinquennio e agli spostamenti elettorali verificatisi nel '56, si costatano alcuni fatti di grande interesse. Risulta infatti che la flessione avuta dal PCI nel '56 (74 mila voti in meno), è stata non solo riassorbita ma largamente superata nel '58: 250 mila voti in più. Per parte sua, il PSI aveva segnato già nel '56 un sostanziale progresso: 200 mila voti in più, con un aumento percentuale fino al 14,3, che rappresenta pressapoco la stessa percentuale ottenuta dal PSI nel 1958. Il calcolo non può essere trasferito su tutto l'elettorato, in quanto — come si sa — nei centri minori si votò, nelle amministrative, col sistema maggioritario e con liste comuni.

I voti del P.S.I.

L'avanzata del PSI si inserisce anch'essa in questa tendenza generale, e ne riceve forza. A sua volta, essa dà forza all'avanzata generale della sinistra, che porta lo schieramento delle forze popolari e democratiche alla quota poderosa di 11 milioni di voti. Un confronto con le elezioni del 1956 dimostra che essenzialmente in quell'anno, prima del suo congresso di Venezia, il PSI registrò l'avanzata che ha visto oggi consolidata. Ciò appare chiaro dagli specchi che pubblichiamo, ma appare forse con evidenza ancora maggiore dai risultati delle amministrative del 1956 nei capoluoghi e nei Comuni con più di 10 mila abitanti, per un totale di 13 milioni di votanti: infatti rispetto alle elezioni del 1953, il PSI guadagnò qui 331 mila voti, che rapportati al totale degli elettori significarono un guadagno di già 600 mila voti. Questo fatto, e il fatto che il consolidamento dell'avanzata del PSI in queste elezioni si accompagna alla vittoria dei 6 milioni e 700 mila voti comunisti e alla ripresa espansiva del PCI, nonchè all'umiliante sconfitta di Saragat, tolgono ogni illusione a quanti nel campo borghese avrebbero voluto — o vorrebbero tuttora presentare — l'avanzata della sinistra in termini di concorrenza tra i due partiti, anzichè nel quadro di una avanzata generale e unitaria di essi e distruggono ogni prospettiva politica «terzaforzista» fondata sulla illusione di una «crisi» comunista.

Da 8 milioni a 11

Gli 11 milioni di voti della sinistra escono dalle elezioni del 25 maggio come la base su cui si fonda ogni prospettiva politica positiva, ogni alternativa di lotta e di vittoria contro la D.C. Non è infatti vero — ed è questa l'altra grande indicazione positiva del voto del 25 maggio — che al vittorioso spostamento elettorale verso sinistra si contrapponga però una D.C. confermatasi imbattibile, non sottoposta a erosione. E' ancor più assurdo vedere nel potente blocco di 12 milioni e mezzo di voti raccolti dalla D.C. una specie di nuovo 18 aprile, sia pure su scala ridotta. Se ci si riferisce al 18 aprile, si registra questo fatto di eccezionale importanza: che in questi 10 anni la forza della sinistra si è spostata da 8 milioni a 11 milioni, mentre quella della D.C. è rimasta ferma ed anzi si è contratta di qualche centinaio di migliaia di voti, e il resto dello schieramento politico ha nel suo complesso un peso immutato o ridotto. Nettamente e definitivamente verso la sinistra si è dunque spostato tutto l'equilibrio politico nazionale. Non solo, ma ciò non è avvenuto senza erosione e modificazioni nel corpo elettorale democristiano.

La posizione della DC

E' ben noto infatti che la D.C., in queste elezioni, ha avuto un guadagno effettivo di voti corrispondente esattamente — eccettuando l'aumento connesso all'aumento dell'elettorato — alla perdita subita dalle forze di estrema destra. La D.C. e le destre toccano in queste elezioni complessivamente il 52% dei voti, mentre ebbero nel 1953 circa il 53%. Ciò non solo offre una conferma dello spostamento a sinistra del corpo elettorale, ma conferma anche che questo spostamento è avvenuto in queste elezioni, come già in quelle del 1953, anche attraverso un travaso di elettori dalla D.C. verso il centro-sinistra e verso la sinistra. Non può esservi infatti dubbio (ed anche da dati locali come quello lombardo ciò è registrabile), che lo spostamento grande dell'equilibrio politico nazionale verificatosi dal 1948 al 1953 al 1958, con il passaggio della sinistra da otto a 11 milioni di voti, non può essere avvenuto con l'assorbimento a sinistra di tutto il nuovo elettorato, ma bensì con l'erosione verso sinistra dell'elettorato popolare cattolico, anche se la D.C. ha finora compensato questa erosione con una progressiva trasformazione in senso conservatrice del suo blocco elettorale.

La prospettiva unitaria

Queste valutazioni del voto del 25 maggio non significano in alcun modo una sottovalutazione del risultato che la D.C. ha raggiunto, conservando saldamente il potere in virtù della grande massa di voti che è riuscita ancora ad ottenere nei modi noti e sia pure a un prezzo sempre più alto. Questo risultato, e la situazione politica che ne deriva, confermano la gravità dei pericoli che il PCI ha denunciato nel corso della sua campagna elettorale.

Ma i rapporti di forza sono, soprattutto nel Paese, sfavorevoli ad una politica di regime. Essi aprono ampie possibilità di lotta e di successo al movimento popolare e democratico. E' sul terreno della lotta di classe, prima di tutto, che il blocco clericale può essere eroso e rotto; così come è su questo terreno di lotta — non su quello battuto invano dalle terze forze e dalla socialdemocrazia — che l'elettorato di sinistra ha potuto ulteriormente espandersi tallonando la DC. E' quindi nella politica unitaria e democratica dei partiti di classe, ed è sulla base dei programmi di rinnovamento strutturale che il PCI e il PSI hanno presentato all'elettorato (e che è condiviso da ben oltre gli 11 milioni di voti comunisti e socialisti), che la battaglia può ampiamente svilupparsi con una prospettiva generale e di fondo offerta a tutto il Paese.

L. Pi.

A Montecitorio

Poche ore dopo la pubblicazione dei risultati definitivi delle elezioni, l'attività politica è ripresa intensissima ai vertici. Montecitorio, assolutamente deserto nei giorni della consultazione elettorale, è stato ieri affollato di deputati (gli anziani riconfermati) e di rappresentanti dei vari partiti che si sono scambiate impressioni, non tralasciando di far trascrivere ai giornalisti le tradizionali dichiarazioni post-elettorali. Non è mancato Zoli, il quale ha reso noto che stamane si riunirà il Consiglio dei ministri «per un rapido esame del voto». Un'altra riunione il governo la terrà l'11 giugno, alla vigilia della riapertura del Parlamento, per procedere alla approvazione dell'esercizio provvisorio e alla riapprovazione dei bilanci di previsione, che devono essere ripresentati alle nuove Camere. Tutto ciò deve essere fatto entro il 30 giugno, termine ultimo previsto dalla Costituzione per l'approvazione dei bilanci. I giornalisti hanno tentato di avere indiscrezioni da Zoli sulla possibilità di una conferma del governo attuale, ma il presidente del Consiglio, spiritosissimo, ha risposto: «E' inutile che mi provochiate; tanto io faccio discorsi dai quali non ci si capisce niente. Non ci capisco niente neanche io». Come s'è detto, le Camere riapriranno il 12, procederanno alle nomine dell'Ufficio di Presidenza e alle cariche interne, approveranno i bilanci di previsione e l'esercizio provvisorio; quindi — il 16 o il 17 —, il governo Zoli si dimetterà. Gronchi comincerà le consultazioni per quella data: stamane, intanto, ha avuto un breve incontro con Zoli.

In questo frattempo si riuniranno tutti gli organismi dirigenti dei vari partiti: i liberali hanno fissato per domani la riunione della direzione; il PSI anche terrà la stessa riunione entro la settimana; i socialdemocratici hanno fatto sapere che intendono convocare il comitato centrale del partito, ma solo dopo i lavori del consiglio nazionale democristiano; repubblicani e radicali devono ancora decidere. Nè monarchici nè laurini si sono fatti vivi e Lauro non ha nemmeno telefonato ai suoi rappresentanti romani, evidentemente in preda al più nero sconforto.

La direzione del PCI si riunirà il 4 giugno anche per convocare il Comitato centrale per una data immediatamente precedente a quella della riapertura del Parlamento. Sarà, ovviamente, fatto un esame della situazione politica. Il compagno Togliatti ha fatto anch'egli una breve apparizione a Montecitorio, ove ha conversato per qualche minuto con un numeroso gruppo di giornalisti. Gli è stato chiesto se, con questo Parlamento, sarà più facile governare; Togliatti ha detto che, secondo il suo parere, oltre alle difficoltà della passata Legislatura, se ne sono aggiunte delle nuove, anche perchè non ritiene che il PSDI possa dichiararsi disposto ad entrare subito nel nuovo governo. *Fra qualche mese*, tuttavia, il PSDI potrà cambiare parere. Il segretario del PCI ha poi sottolineato il successo ottenuto dai comunisti: successo tanto più grande se il confronto viene fatto con l'ultima consultazione del 25 maggio 1956, quando fu perduto qualche vantaggio rispetto al '53. La stessa *cosa non può dirsi per altri* partiti. Rispondendo ad altri quesiti, il compagno Togliatti ha in proposito ricordato che due anni fa i socialisti ebbero circa 200 mila voti in più e che, stavolta, hanno avuto il contributo di voti di U.P. e dell'U.S.I. I risultati odierni, con tutte le differenziazioni fra i partiti, rappresentano comunque una grande affermazione della classe operaia.

E' stato poi chiesto se un partito socialista unificato avrebbe conquistato più o meno voti di quelli conquistati attualmente da PSI e PSDI. Togliatti si è dichiarato convinto che un partito unificato avrebbe raccolto la metà dei voti. Un cosiffatto partito, infatti, avrebbe avuto come base politica le condizioni poste da Saragat: la classe operaia, non comprendendo, anzi avversando decisamente tali condizioni, avrebbe sicuramente finito col far convogliare moltissimi voti sul PCI. Circa il risultato conseguito dalla DC, Togliatti ha infine osservato che, avendo essa assorbito voti dalle destre, *può presentarsi ora con un rafforzamento* delle sue correnti conservatrici.

I giornalisti hanno poi avvicinato il ministro Tambroni. Dopo le congratulazioni d'obbligo per il normale svolgimento delle elezioni, ha fornito alcuni chiarimenti preziosi circa il «costo» di ciascun seggio senatoriale ai *diversi partiti*. Un senatore democristiano vale così 88.177 voti, uno comunista 91.913 e uno socialista 105 mila. Il repubblicano Oronzo Reale ha detto che il parziale insuccesso suo e dei radicali non può dispensare i sette deputati eletti «da una vigilanza

(Continua in 7. pag. 2. col.)

I nuovi deputati e senatori

Benchè i dati non siano ancora definitivi, è possibile avere un quadro abbastanza completo degli eletti
Fortissime cifre di preferenza al compagno Togliatti a Roma, Torino e Bari e agli altri capolista del PCI

Lo spoglio delle preferenze per la Camera dei deputati si presenta molto più laborioso di quello per il Senato: di conseguenza si avrà un quadro completo non prima di questa sera. Tuttavia, sulla base delle notizie che via via vengono dalle varie circoscrizioni è possibile già dare alcuni nomi di eletti.

Il compagno Togliatti, con 71.132 preferenze, è il primo della lista del PCI nella circoscrizione Torino-Vercelli-Novara, dove il PCI ottiene 6 seggi; seguono nelle preferenze i compagni Francesco Leone, Negarville, Secchia, Sulotto, Moscatelli; primo dei non eletti è il compagno Vacchetta, secondo Scarpa. Per il PSI (4 seggi) Foa, Jacometti, Castagno, Albertini; per la DC (11 seggi) Pella, Bovetti, Pastore, Savio, Scalfaro, Donat Cattin, Stella, Graziosi, Franzo, Curti e, buon ultimo, Rapelli; per Comunità, l'ingegner Olivetti; per il PLI Alpino; per il PSDI Saragat e Secreto.

Ad Alessandria-Cuneo-Asti sono eletti per il PCI Longo e Audisio, per il PSI Giolitti e Angelino, per il PSDI il figlio di Romita, per la DC Bima, Brusasca, Armosino, Bubbio, ecc. Forse, ma non è certo, entrerà coi resti per il PLI Badini Confalonieri.

Il segretario generale della CGIL, Agostino Novella, è il primo eletto nella lista comunista per la circoscrizione di Genova-Savona-Imperia e La Spezia; seguono Gelasio Adamoli, Baroni, Angiola Minella; per il PSI Pertini, il prof. Macaggi e Faralli; per il PSDI, l'ex ministro Paolo Rossi; per la DC, Taviani, Lucifredi, Carlo Russo, Viale, Durand de La Penne, Amadeo, Bella, Guerrieri, e prima dei non eletti, Angela Gotelli, per il PLI Trombetta.

Il vice segretario del PCI, Luigi Longo, è il primo a Milano-Pavia, dove il PCI ha 9 seggi, seguito da Giancarlo Pajetta, Davide Lajolo (Ulisse), Scotti, Cremascoli, Solano, Pina Re, ma l'assegnazione delle preferenze non è ancora completata; per il PSI (7 seggi) Nenni, Greppi, Lombardi, Basso, Mazzali, Malagugini, De Pascalis, seguiti da Albizzati. Per la DC, che vede trombati Marazza, Trabucchi e Zerbi, il primo dei 15 eletti è Dino Del Bo; seguono Butté, Dosi, Calvi, Sangalli, Castelli, Colombo V., Longoni, Maglietta, Gennai-Tonietti, Berté, Ripamonti, Origlia, Bianchi e Ferrari; per il PSDI (2 seggi e un resto forte) Vigorelli, Saragat, seguiti da Bucalossi e Tremelloni; per il PLI Malagodi e Barzini jr. L'on. Ugo Bartesaghi e il primo eletto nella circoscrizione di Como-Sondrio-Varese per la lista del PCI; al secondo posto è il compagno Giovanni Grilli; per il PSI, Pigni, Bensi, Merizzi; per la DC (8 seggi), Martinelli, Repossi, Terragni, Azimonti, Galli, Alessandrini, Valsecchi, Buzzetti. Nella circoscrizione di Cremona-Mantova, il primo eletto è il compagno Giancarlo Pajetta; secondo è Enrico Fogliazza, per il PSI, Alceo Negri, Carlo Ricca; per la DC, Zambelli, Zanotti, Lombardi, Patrini, Vernaschi, Truzzi.

A Brescia-Bergamo, è in testa per il PCI Pajetta, seguito da Nicoletto; saranno probabilmente eletti i socialisti Ghislandi, Passoni e Savoldi, i dc Montini G. B., Togni, Scalia, Roselli, Gitti, Pedini, Zugno, Belotti, Colleoni, Vicentini, Rampa, Cavalli e Ariosto per il PSDI.

I compagni Scoccimarro, Ambrosini, Cavazzini, sono i primi eletti del PCI nella circoscrizione di Verona-Padova-Vicenza-Rovigo dove esso ha conquistato tre quozienti; per il PSI Bertoldi, Albarello, Ceravolo e Lina Merlin; per la DC (17 quozienti), Gonella, Rumor, Cengarle, Gui, Romanato, Bettiol, De Marzi, Borin, Storchi e Breganze, Perdonà, Prearo, Casati, Dal Falco, Simoni e Canestrari; per il PSDI (1) Dindo e Matteotti; per il PLI Marzotto.

A Venezia-Treviso, Scoc-